

**Massimiliano Tortora**

Paola Italia

*Editing Novecento*

Roma

Salerno editrice

2013

ISBN: 978-88-8402-825-9

La filologia sui testi novecenteschi ha cessato di essere un'ancella minore, e marginale, all'interno del più grande mondo della filologia italiana solo a partire dalla fine degli anni Ottanta, e specificamente, se ci si vuole sbilanciare in una data tanto opinabile quanto però rappresentativa, dall'87, anno in cui Dante Isella pubblica *Le carte mescolate*. Sarà poi Alfredo Stussi, nell'*Introduzione agli studi di filologia italiana* (1994), ossia in un manuale ad uso anche degli studenti, a dare piena autonomia alla disciplina, confermata peraltro anche dal recente volumetto – quest'ultimo più specificamente strumento universitario – uscito nel 2010 per Carocci e firmato sempre da Paola Italia con Giulia Raboni: *Che cos'è la filologia d'autore*. Filologia d'autore, appunto: fino ad ora, nelle riflessioni teoriche, l'interesse si è mosso prevalentemente nei confronti delle carte manoscritte (e spesso anche mescolate), cercando di indicare criteri per la trascrizione, la datazione, la rappresentazione del loro processo variantistico. Eppure la produzione letteraria del Novecento non si arresta ai manoscritti e ai dattiloscritti, ma conosce l'ulteriore e decisivo passaggio che è quello della stampa: un passaggio dopo il quale, nel più innocuo dei casi, il testo conosce impaginazione e norme redazionali diverse da quelle indicate dall'autore, nei casi estremi profonde revisioni, di cui spesso si hanno rade e confuse notizie. In Italia, a parte la miscellanea di Pasquale Stoppelli (che raccoglieva oltretutto contributi di autori stranieri, e neanche specificamente sul Novecento), sull'argomento della filologia dei testi a stampa si hanno avuto per lo più contributi sparsi, sebbene molti di particolare lucidità. *Editing Novecento* si propone di raccogliere i diversi suggerimenti avanzati in questi anni, e di offrirsi al lettore quale «riflessione organica e metodologica sui criteri di edizione del Novecento» (p. 7).

L'intero volume, complici anche le letture di Barthes (*La mort de l'Auteur*) e di Foucault (*Que est-ce que un auteur?*), poggia sul postulato – filologico e non necessariamente critico – di un indebolimento dello statuto autoriale nei testi editi. Scrive infatti Paola Italia, proprio nelle prime pagine del suo libro, «che nella pratica editoriale dei testi del Novecento, se l'autore di un'opera è un soggetto unico [...], l'autore della sua realizzazione editoriale è un soggetto multiplo, che comprende almeno tre figure: 1) autore vero e proprio; 2) il curatore dell'opera; 3) il redattore che si incarica di seguirne tutti i passaggi redazionali, dal dattiloscritto alla stampa» (pp. 13-14). Una simile deflagrazione – che dispone autore, curatore e redattore lungo una sequenza che è anche temporale – indebolisce il dogma, invero già meno inattaccabile di quanto fosse qualche decennio fa, dell'ultima volontà dell'autore, per spingere l'editore (il filologo che si occupa di approntare un'edizione critica di un'opera) a rinvenire in primo luogo la penultima volontà, ossia il testo che effettivamente è stato mandato in tipografia; ma anche in questo caso i successivi passaggi di bozze rendono quel testimone instabile, spingendo lo studioso a nuove indagini. La messa in stampa dell'opera poi è sottoposta ad un lavoro di editing, che può riguardare anche la sostanza del testo, e in ogni caso intacca alcune soluzioni formali, o anche solo grafiche. Per questo il filologo novecentesco, oltre alle consuete competenze ectodiche e linguistiche, deve conoscere le pratiche editoriali che si sono imposte lungo il corso del Novecento, e le consuetudini tipografiche dei diversi editori. Illuminanti a tal riguardo sono le pagine che Paola Italia dedica ad esempio alla resa del discorso diretto, spesso malamente indicato nei dattiloscritti, e invece rigidamente regolato dalle norme editoriali; norme però che possono creare ambiguità, o esigere un cambio di frase all'autore

(a seconda dell'uso delle virgolette basse o alte, dei trattini, della necessità o meno di chiudere graficamente il discorso diretto), o comunque una generica revisione della pagina.

Più spinoso è poi il campo delle ristampe, con i mutamenti dei testi. Anche in questo la posizione di Paola Italia è meno vincolata all'ultima volontà, se con questa si intende l'ultima edizione dell'opera: il filologo-editore infatti può essere indotto a mettere a testo la *princeps* (in volume) nel caso in cui i mutamenti nelle successive versioni siano irrilevanti o addirittura involutivi (come nel caso di Palazzeschi curato da Gino Tellini).

E non è pacifico nemmeno il caso delle correzioni coatte, giacché queste, come ebbe a sottolineare a suo tempo Balduino per Alvaro, benché imposte – addirittura talvolta dalla censura politica – possono essere accolte dall'autore stesso in nuove edizioni, magari per rispetto del valore storico della prima uscita dell'opera.

In tutti questi casi ad ogni modo il filologo-editore è ben lungi dall'essere un asettico tecnico, per vestire invece inevitabilmente i panni del critico: gran parte delle sue scelte di fondo infatti finiscono per essere determinate dall'interpretazione e dalla valutazione di alcuni luoghi testuali e di alcune situazioni che possono essersi create lungo il processo di trasmissione. Ben testimoniano questa visione i *Due case study: Gadda e Montale* (quest'ultimo addirittura per il caso limite del *Diario postumo*) raccontanti nel terzo capitolo.

Ma il Novecento, per quanto breve, è stato un secolo velocissimo, e fitto di trasformazioni. In campo filologico quella telematica ha comportato i più gravi dissesti (e opportunità). Da un lato infatti la produzione del testo non passa più attraverso carta, penna e macchina da scrivere, ma è depositata in files continuamente modificabili (senza lasciare tracce): e inoltre molti di queste opere nel XXI secolo cominciano ad apparire – e talvolta a proliferare – sul web, firmate oltretutto da autori immaginari (pseudonimi che celano la vera identità dello scrivente), o sono offerte in forma modificabile dall'esterno (sull'esempio di wikipedia), rendendo ancor più evanescente il concetto di autore. Dall'altro lato però la rivoluzione telematica è anche un'enorme potenzialità per la filologia italiana: sia nella raccolta delle carte (ma qui siamo ancora su un piano lineare tipico del libro stampato), sia nelle possibilità di effettuare ricerche incrociate, di comparare esperienze diverse, di montare e rismontare il testo alla ricerca dell'originale iter compositivo. Tentativi che sono già in opera nel portale [filologiadautore.it](http://filologiadautore.it) (creato sempre da Paola Italia), e di cui *Editing Novecento* rappresenta il corrispettivo teorico.